

MARCO PALMA, *L'origine del codice Vaticano del Liber diurnus*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 295-310.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

MARCO PALMA

L'ORIGINE DEL CODICE VATICANO  
DEL *LIBER DIURNUS* \*

La mattina del 23 luglio 1646 Luca Holste visitò la Biblioteca Sessoriana. Di quel che trovò fece cenno in una lettera inviata il giorno stesso al card. Francesco Barberini, di cui era bibliotecario: « Io questa mattina son stato a vedere li Mss<sup>ti</sup> del P. Abbate Don Hilarione, leuati da diuersi monasteri famosi d'Italia, principalmente quello della Nonantula, doue ho trouato quel formulario antico delle lettere pontificie che il P. Sirmondo tiene in tanta stima. Vi sono cose squisite e notabili circa l'elettione dei Pontefici e l'approuatione dei essarchi di Rauenna, come anco circa l'elettione e confirmatione dei Vescoui, libro niente inferiore al formulario di Marculfo, si non nella sola grandezza. Lo copiarò esattamente di mio pugno, che sarà per seruitio di V. E. Vi sono alcuni pezzi de Santi Padri d'admirabil antichità, come anco un *Codex Canonum*, niente inferiore a quello che già il d<sup>o</sup>. P. Abbate donò a V. E. »<sup>1</sup>.

---

\* Ringrazio Armando Petrucci e Paola Supino Martini per la paziente costanza con cui hanno seguito questo lavoro.

1. La lettera è conservata nel Vat. Barb. lat. 6490, ff. 1r-2v. La brevità del passo qui riportato (f. 2r) ha reso preferibile la trascrizione diplomatica a una normalizzazione editoriale dell'italiano di Holste. Lo stesso testo, tranne l'ultima frase, è stato pubblicato con lievi inesattezze da A. RATTI, *La fine d'una leggenda ed altre spigolature intorno al Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, in *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere*, s. II, XLVI (1913), p. 244. In seguito la lettera e la scoperta di Holste sono state spesso citate nella vasta bibliografia sul *Diurnus*: basti qui ricordare lo specifico lavoro di L. SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte der Vatikanischen Handschrift des Liber Diurnus*, in *Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien, philosophisch-historische Klasse*, LXXXIII (1946), pp. 191-2 (ora ristampato in L. SANTIFALLER, *Liber Diurnus. Studien und Forschungen*, a cura di H. ZIMMERMANN, Stuttgart 1976 [Päpste und Papsttum, 10], pp. 182-3) e la più recente edizione del formulario pontificio, *Liber Diurnus Romanorum Pontificum. Gesamtausgabe*, a cura di H. FOERSTER, Bern 1958, p. 10. Di Holste si veda il ritratto ultimamente tracciato, con ampia bibliografia, da J. BIGNAMI ODIER, *La Biblio-*

Il « formulario antico » è il famoso codice V del *Liber diurnus* (Archivio Segreto Vaticano, *Misc.*, Arm. XI, 19), giunto nell'attuale sede alla fine del secolo XVIII<sup>2</sup>. L'identificazione è dimostrata dalla perfetta corrispondenza del manoscritto con la descrizione che Holste ne fece nella lettera con la quale, il 6 agosto 1646, comunicava al card. Barberini di aver portato a termine la trascrizione del testo<sup>3</sup>.

La scoperta di Holste costituisce il primo punto fermo della storia del codice vaticano, una data davvero troppo recente per un testimone che ha rappresentato una pietra miliare negli studi paleografici e diplomatistici. Per far luce sull'origine di V occorre quindi riprendere in esame una documentazione già ampiamente vagliata e riconsiderare il manoscritto in se stesso, per quello che la sua storia e le sue caratteristiche grafiche e codicologiche possono offrire a un'indagine libera dal peso di vecchie polemiche<sup>4</sup>.

\* \* \*

L'opinione comune e ormai consolidata indica in Nonantola il luogo di provenienza del *Diurnus* vaticano<sup>5</sup>. Unica voce discorde è

---

*thèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272), pp. 138-9. Il card. Barberini si trovava all'epoca in Francia in esilio volontario a causa dei pessimi rapporti tra la sua famiglia e Innocenzo X (cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, XIV, 1, Roma 1961, pp. 43-50).

2. Sul trasferimento in Vaticano e sulla parte che vi avrebbe avuto Gaetano Marini si vedano in particolare I. GIORGI, *Storia esterna del codice vaticano del Diurnus Romanorum Pontificum*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XI (1888), pp. 652-4; T. VON SICKEL, *Prolegomena zum Liber diurnus I*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der K. Akademie der Wissenschaften in Wien*, CXVII, 7 (1889), pp. 42-3; SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., pp. 194-5 (= *Liber Diurnus* cit., p. 185).

3. RATTI, *La fine d'una leggenda* cit., p. 245.

4. Un aggiornato quadro complessivo degli studi sul *Diurnus* è stato tracciato da L. SANTIFALLER, *Bemerkungen zum Liber Diurnus*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, LXXVIII (1970), pp. 42-50 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 226-33). Ai ritardi della ricerca sulla situazione grafica di Roma nel secolo IX e in particolare sull'introduzione della carolina nell'area romana, dovuti appunto alle polemiche sull'origine della nuova minuscola, accenna Paola Supino Martini, in P. SUPINO MARTINI - A. PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in *Scrittura e civiltà*, II (1978), p. 46.

5. I principali contributi in favore della provenienza nonantolana di V sono venuti da GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 673-4; T. VON SICKEL, *Die Vita Hadriani Nonantulana und die Diurnus-Handschrift V*, in *Neues Archiv*, XVIII (1892-3), pp. 107-33; SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., pp. 184-7 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 178-9).

quella di Achille Ratti, che sottolinea come Holste, indicando in Nonantola la sede precedente di buona parte dei codici dell'abate Ilarione Rancati, non intendesse affatto attribuire la stessa provenienza a V<sup>6</sup>.

In effetti non si può far dire a Holste più di quello che il dotto amburghese voleva far sapere al suo patrono e corrispondente, tanto più che i cataloghi della biblioteca della grande abbazia emiliana non recano traccia del *Diurnus*<sup>7</sup>. La via da seguire è piuttosto quella che percorse quasi un secolo fa Ignazio Giorgi con la ricostruzione del fondo di manoscritti di S. Croce<sup>8</sup>. A questo fine è di fondamentale importanza il catalogo dei codici sessoriani redatto da Franco Ferrari, monaco cisterciense e collaboratore di Rancati<sup>9</sup>, conservato nel Vat. Chigi R. II. 64. La prima sezione del lavoro (ff. 12r-51v), dal titolo *Indicis Codicum Antiquorum M. S. quos olim P. Abbas D. Hilarion Rancatus ex diuersis Mon(aste)riis Ordinis Cistercien(sis) in Italia collegit, quiq(ue) de p(raese)nti anno 1664 in Bibliotheca S. Crucis in Hierusalem de Urbe asseruantur sub Custodia D. Franchi Ferrarii eiusdem Monasterii humilis Monachi, et studiorum Lectoris, a Sanctissimo D. N. Alexandro VII ad illam specialiter deputati pars p(rim)a*, contiene la descrizione di 138 manoscritti contraddistinti da cifre arabe. La seconda sezione del catalogo (ff. 53r-71v, dal titolo *Secunda pars. Qui sequuntur Codices, non erant positi in p(re)cedentium serie, sed per Bibliothecam dispersi*) comprende altri 33 codici, indicati da lettere singole (da A a Z) e doppie (da AA a MM).

---

6. RATTI, *La fine d'una leggenda* cit., p. 244 n. 2. Un'eco attenuata della posizione del futuro Pio XI si coglie anche nell'introduzione alla riproduzione fototipica del codice Ambrosiano I 2 sup. del *Diurnus: Il codice ambrosiano del Liber diurnus Romanorum Pontificum*, a cura di L. GRAMATICA - G. GALBIATI, Milano-Roma 1921 (Analecta Ambrosiana, VII), pp. 27-8.

7. Lo stesso G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182), p. 328 definisce « azzardata ipotesi » l'identificazione con V del numero 156 del catalogo del 1464 (*Item liber unus parvus [m]odi[ci] valoris, qui caret principio et fine*, p. 262).

8. GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 663-4, 673-4.

9. Per Ilarione Rancati (1594-1663) è necessario ancora rifarsi alla biografia di A. FUMAGALLI, *Vita del P. D. Ilarione Rancati milanese dell'Ordine Cisterciense*, Brescia 1762. Un giudizio entusiastico sul personaggio è espresso da RATTI, *La fine d'una leggenda* cit., pp. 242-3. Su Ferrari (circa 1635-1711) si vedano F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, 2, Mediolani 1745, coll. 603-5 e la scheda bio-bibliografica di V. CATTANA, s. v., in *Dictionnaire des auteurs cisterciens (Dahnens-Guyton)*, Rochefort 1976 (La documentation cistercienne, XVI, I, 3), coll. 252-3.

Il *Diurnus* è il numero 117 del catalogo, come dimostra la corrispondenza della descrizione con *V* e la presenza della cifra 117 sul *verso* dell'ultimo foglio del codice<sup>10</sup>. La provenienza non è indicata. Occorrerà quindi procedere a un esame complessivo della formazione del primitivo nucleo del fondo manoscritto Sessoriano per tentare di riconoscere la precedente sede del *Diurnus* vaticano<sup>11</sup>.

Nel corso delle descrizioni Ferrari cita la provenienza di oltre un terzo dei 171 manoscritti. I monasteri più frequentemente ricordati sono quelli di Nonantola, S. Martino de' Bocci in Val Serena (Parma) e S. Salvatore a Settimo (Firenze), mentre pochi sono i codici pervenuti a S. Croce da Casamari, Fossanova, SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* (altrimenti detto delle Tre Fontane) di Roma, S. Bartolomeo di Buonsollazzo (Firenze), S. Maria di Sagittario (Potenza), S. Maria in Strada (Bologna). Un codice infine, il numero 93 del catalogo (attualmente il Sess. 20 [1457] della Biblioteca nazionale di Roma), si trovava già nella Biblioteca Sessoriana<sup>12</sup>.

Per la maggioranza dei codici dei quali Ferrari non ha saputo o voluto indicare la provenienza la via da seguire per identificarla è duplice: censire i manoscritti già noti per essere appartenuti alle biblioteche dei monasteri citati, e degli altri riconoscere la sede di conservazione precedente a S. Croce dagli indizi offerti dai codici stessi, a cominciare dagli *ex-libris*. Il primo indirizzo di ricerca riguarda quasi esclusivamente Nonantola, della cui biblioteca sono editi gli antichi cataloghi<sup>13</sup>, e si rivela estremamente fruttuoso: Giuseppe Gullotta e José Ruyschaert hanno identificato decine di manoscritti appartenuti alla biblioteca della celebre abbazia, la parte

---

10. La descrizione di *V* si trova ai ff. 46v-47r del Chigiano. Il testo è stato edito da GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 664-5. Si noti che GIORGI, pp. 663-4, 673 indica in 172 il totale dei codici descritti da Ferrari, attribuendone 34 alla seconda parte del catalogo.

11. Per la storia dei manoscritti Sessoriani e l'edizione del catalogo Ferrari si veda ora M. PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1980 (Sussidi eruditi, 32).

12. Molte delle provenienze citate mancano nella lista di GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 663, 673-4.

13. Cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi* cit. con l'appendice di J. RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index des manuscrits*, Città del Vaticano 1955 (Studi e Testi, 182 bis). Un elenco largamente incompleto di Sessoriani provenienti da Settimo è stato pubblicato da E. LASINIO, *Della biblioteca di Settimo e di alcuni suoi manoscritti passati nella Mediceo-Laurenziana*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, XV (1904), p. 173 n. 3.

migliore della quale non sfuggì al bibliofilo Rancati<sup>14</sup>. La seconda via, quella dell'indagine diretta sui manoscritti, è stata già battuta da Giorgi per la preparazione del catalogo dei codici Sessoriani che, sebbene mai pubblicato<sup>15</sup>, costituisce tuttora, in forma di inventario manoscritto, il primo strumento di consultazione per l'importante fondo della Nazionale romana. È così possibile attribuire altri codici ai luoghi di provenienza citati e aggiungerne due nuovi, S. Angelo *in Pesclu* presso Velletri per il Sess. 105 (1377) (Ferrari GG) e la chiesa di S. Reparata di Castrocaro per il Sess. 2 (XXVI) (Ferrari 54). Accertare la provenienza di tutti i 171 codici descritti da Ferrari non è tuttavia possibile, sia perché parecchi non presentano elementi utili sia soprattutto perché ben 56 di essi hanno lasciato il fondo per destinazioni in parte ancora ignote<sup>16</sup>.

I codici identificati con quelli descritti nel catalogo Ferrari presentano una caratteristica estremamente importante per la nostra indagine: quelli databili fino al IX secolo provengono tutti da Nonantola<sup>17</sup>. Se una constatazione simile si potesse fare anche per i

---

14. Le corrispondenze (54 casi) tra il catalogo Ferrari e gli antichi inventari si trovano in RUYSSCHAERT, *Les manuscrits* cit., pp. 65-6. Si noti che V è incluso da RUYSSCHAERT, p. 62 tra i manoscritti di provenienza nonantolana, senza però che il *Diurnus* sia stato riconosciuto nei cataloghi.

15. Frutto del lavoro di preparazione al catalogo Sessoriano è anche la breve nota dello stesso GIORGI, *L'antica biblioteca di Nonantola*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, VI (1895), pp. 54-60.

16. Alla mutilazione del fondo diede un contributo notevole il furto compiuto mentre i codici si trovavano in deposito a S. Bernardo alle Terme, dopo la Restaurazione. Sulle vicende dei Sessoriani dispersi si vedano F. BLUME, *Iter Italicum*, III, Halle 1830, pp. 153-4; J. MERKEL, *Ueber die Bibliothek des Cistercienserklosters S. Croce di Gerusalemme in Rom*, in *Neues Archiv*, I (1876), pp. 577-8 (non risponde tuttavia a verità che il furto abbia riguardato i soli stampati, p. 578 n. 1); G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, 164), p. 45 n. 2; GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi* cit., p. XVIII; RUYSSCHAERT, *Les manuscrits* cit., pp. 8, 10-1; M. DI FRANCO LILLI, *Il Dipartimento dei manoscritti e rari della Biblioteca nazionale di Roma*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, pp. 243-6.

17. GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 673-4, pur osservando che i manoscritti più antichi del primitivo fondo Sessoriano provengono da Nonantola, data dal IX al XIV secolo i codici giunti a S. Croce da Settimo. In realtà per nessuno di essi (e sono in numero nettamente superiore a quello di nove indicato da Giorgi) è possibile proporre una datazione più alta del secolo XI. Qualche dubbio sul collegamento con Nonantola del Sess. 11 (1571), della prima parte del secolo IX, ha riguardato le caratteristiche grafiche, non l'appartenenza alla biblioteca di quella abbazia (cfr. in proposito G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*,

manoscritti ancora non identificati o localizzati, diverrebbe estremamente probabile l'inserimento di V, che rientra nel limite cronologico indicato<sup>18</sup>, nel gruppo nonantolano dei codici raccolti da Rancati<sup>19</sup>.

Ora, se si escludono dal numero dei non ancora identificati gli ex-Sessoriani catalogati da Ferrari già riconosciuti come provenienti dalla biblioteca di Nonantola<sup>20</sup>, nonché quelli descritti come cartacei o contenenti testi in volgare<sup>21</sup>, rimangono tredici casi dubbi che vale la pena di esaminare da vicino. Sette codici (Ferrari M, N, O, P, Q, R, S), tutti *in folio magno* e provenienti da S. Martino di Parma, contengono *lecturae* bibliche molto simili<sup>22</sup>, per una delle quali (su Matteo, codice R) l'autore è giustamente identificato da Ferrari nel domenicano Pietro della Scala<sup>23</sup>. I manoscritti 58 (commento anonimo ai Salmi) e 62 (Cassiano, *Collationes*), provenienti rispettivamente da Settimo e Fossanova, sono riconoscibili con molta

Spoleto 1957 [Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo. IV. 8-14 aprile 1956], p. 203 n. 13, ora anche in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari 1977 [Universale Laterza, 419], p. 266 n. 13).

18. Un elenco delle datazioni proposte è dato da SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., pp. 177-8 (= *Liber Diurnus* cit., p. 173).

19. È opportuno precisare che il catalogo Ferrari non comprende tutti i codici comunque raccolti da Rancati: un ottimo esempio di manoscritto passato per le mani del dotto abate e non rimasto in Sessoriana è rappresentato dal *Codex Canonum* donato al card. Barberini di cui parla Holste nell'ultima frase della parte della lettera citata all'inizio di questo lavoro.

20. I codici nonantolani non localizzati sono i Ferrari 19 (*Vangeli*; C. 105 negli antichi inventari, cfr. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi* cit., p. 171; RUYSSCHAERT, *Les manuscrits* cit., p. 35), 61 (sermoni di Massimo da Torino e opere di Ambrogio; C. 91, GULLOTTA, pp. 146-9; RUYSSCHAERT, p. 34; poi Phillipps 12267, quindi Abbey J. A. 7350 [cfr. J. J. G. ALEXANDER - A. C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, pp. 1, xxxiii, 3-6 nr. 1, tavv. I-II a], venduto infine all'asta Sotheby del 20 giugno 1978, nr. 2974), 73 (Leone Magno, *Epistulae*; Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem*; forse B. 51, GULLOTTA, pp. 62-3; RUYSSCHAERT, p. 26; era il Sess. 54 [1353], scomparso durante un restauro nel 1940), 74 (Ps. Agostino, *Hypomnesticon*; opere di Agostino; Ambrosiaster, *Commentarii in epistulas Pauli*; B. 9, GULLOTTA, pp. 36-7; RUYSSCHAERT, p. 20).

21. Ferrari 38 (Livio, prima deca in volgare), 136 (Virgilio, *Eneide*), C (Prisciano, *Institutiones* e lettere del Panormita), II (sermoni *de tempore et de sanctis*).

22. È quanto afferma Ferrari a proposito del codice S (*lectura* sulle epistole paoline).

23. Vescovo di Verona dal 1291 al 1295 (K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii 1913<sup>2</sup>, p. 522). Su di lui v. J. QUÉTIF - J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, I, Lutetiae Parisiorum 1719, pp. 417-8.

probabilità nei Phillipps 12285 e 12274, datati al secolo XII<sup>24</sup>. L'ampia diffusione dei testi e la mancanza di ogni altro elemento utile non consentono invece di avanzare ipotesi fondate sulla datazione degli ultimi quattro manoscritti non identificati, 51 (Ambrogio, *in Lucam*; Girolamo, *in Evangelia*; Gregorio Magno, *in Iob*, I-VII; *in folio maximo*, da S. Bartolomeo di Buonsollazzo), 52 (Gregorio Magno, *in Iob*, XXI-fine; *in folio magno*, da Settimo), 137 (non meglio precisati libri *de divinis officiis*; *in quarto*, di provenienza ignota), V (Agostino, *in Psalmos 10-74*; *in folio maximo*, di provenienza ignota).

A conclusione del tentativo di ricostruire il nucleo originario del fondo Sessoriano si può quindi affermare, con un grado di probabilità che sfiora la certezza, che V faceva parte del gruppo di codici trasferito ad opera di Rancati da Nonantola a S. Croce in Gerusalemme. Il margine di dubbio lasciato dai pochissimi manoscritti non identificati di incerta datazione non può infatti intaccare sostanzialmente il quadro complessivo presentato dai 171 codici descritti nel catalogo Ferrari, nell'ambito dei quali antichità (dal V al IX secolo) e provenienza nonantolana appaiono caratteristiche inseparabili.

\* \* \*

Uno dei non pochi paradossi degli studi sul codice vaticano del *Diurnus* risiede nel fatto che alcuni tra i più noti fautori della sua provenienza nonantolana sono stati anche i più accaniti sostenitori della sua origine romana. Lo stesso Giorgi<sup>25</sup>, Theodor von Sickel<sup>26</sup>,

---

24. *The Phillipps Manuscripts. Catalogus librorum manuscriptorum in bibliotheca d. Thomae Phillipps, Bt. Impressum typis Medio-montanis 1837-1871*, a cura di A. N. L. MUNBY, London 1968, p. 216. I due codici, che appartenevano al gruppo dei Phillipps 12260-12313 in cui si trovavano molti ex-Sessoriani (cfr. al riguardo A. N. L. MUNBY, *The Formation of the Phillipps Library from 1841 to 1872*, Cambridge 1956 [*Phillipps Studies*, 4]), pp. 2, 180; RUYSSCHAERT, *Les manuscrits* cit., p. 8), furono venduti all'asta Sotheby del 19 maggio 1913 (nr. 608 il Ferrari 62 e nr. 1020 il Ferrari 58, datato quest'ultimo nel catalogo di vendita al secolo XI). Il Ferrari 62 è datato al secolo XII anche da Gioacchino Besozzi, abate di S. Croce e cardinale (1679-1755), nel suo catalogo di 142 manoscritti Sessoriani conservato nel Sess. 488 (2057) (il codice vi è contraddistinto dal numero 98). Sul lavoro di Besozzi si veda GIORGI, *Storia esterna* cit., pp. 650-1, con l'avvertenza che il Sess. 486 (2059) non contiene descrizioni di codici diversi da quelli catalogati nel Sess. 488.

25. *Storia esterna* cit., pp. 674-89.

26. *Die Vita Hadriani Nonantulana* cit., pp. 110, 132-3.

Augusto Gaudenzi<sup>27</sup>, Harold Steinacker<sup>28</sup> si dividono gran parte della responsabilità dell'elaborazione di una tesi che ha affascinato, se non del tutto convinto, paleografi della levatura di Luigi Schiaparelli<sup>29</sup> e Giorgio Cencetti<sup>30</sup>.

Alla base della fortunata teoria era la convinzione che *V* fosse il formulario in uso nella Curia pontificia<sup>31</sup> e quindi non potesse essere stato scritto che a Roma. Per conciliare origine e provenienza Giorgi, con tipico procedimento autoschediastico, ascrisse *V* alla « biblioteca da viaggio » di Adriano III, morto nell'885 mentre si recava da Carlo il Grosso e sepolto a Nonantola. La presenza di formule del *Diurnus* in un testo molto vicino a quello di *V* all'interno di una biografia in cui si confondono le figure di Adriano I e Adriano III, composta a Nonantola nel secolo XI, parve a Giorgi e a Sickel sufficiente a comprovare non solo la presenza di *V* nella biblioteca dell'abbazia, ma anche il suo arrivo in quella sede con il bagaglio di Adriano III. Sulla consistenza della parte libraria di questo bagaglio manca naturalmente qualsiasi notizia diretta o indiretta, mentre gli sforzi di Giorgi e Gaudenzi per individuare codici appartenuti a quel pontefice risultano privi di fondamento<sup>32</sup>.

---

27. *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna. Appendice prima. Sui codici di Adriano III venuti a Nonantola e le falsificazioni romane del 769*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, XXXVII (1916), p. 319; *Il monastero di Nonantola... Appendice seconda. Sulla scrittura longobarda e la scrittura minuscola e sulla scuola romana dei cantori*, *ibid.*, p. 410.

28. *Zum Liber Diurnus und zur Frage nach dem Ursprung der Frühminuskel*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, IV, Roma 1924 (Studi e Testi, 40), pp. 128-9.

29. *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX. Note paleografiche*, Roma 1927 (Studi e Testi, 47), pp. 60-1.

30. Nei *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954 (ma 1956), pp. 170-1 Cencetti individua proprio nella lettera di Holste del 23 luglio 1646 la conferma dell'origine romana e della provenienza nonantolana di *V*, mentre a favore dell'origine nonantolana si esprime nella *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola « carolina »*, in *Nova historia*, VII (1955), p. 5 n. 20 e pp. 18, 20.

31. Le dispute sulla natura del *Diurnus* sono continuate nel corso di questo secolo, ma il ruolo di *V* è stato definitivamente ridimensionato a quello di uno dei rappresentanti della tradizione del testo. Sulla questione si vedano, oltre l'articolo di SANTIFALLER, *Bemerkungen zum Liber Diurnus* cit. alla n. 4, i rendiconti dello stesso SANTIFALLER, *Zur Liber Diurnus-Forschung*, in *Historische Zeitschrift*, CLXI (1940), pp. 532-8 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 162-8) e di FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., pp. 29-36.

32. Avrebbero fatto parte dei libri di Adriano III, ad esempio, il tardoantico Sess. 55 (2099) (CLA IV 420 a-b, 421) e il Sess. 63 (2102), del secolo IX in.,

In realtà la storia esterna di *V*, così come è stata esplorata, ha detto tutto (o quasi) quello che poteva sull'origine del codice. Per saperne di più bisogna riprendere in esame il manoscritto per la sua scrittura e le sue caratteristiche codicologiche.

La scrittura di *V* è definibile come una carolina con notevoli tracce di minuscola libraria altomedievale italiana, opera di una sola mano della prima metà del secolo IX<sup>33</sup>. Più che nei dettagli morfologici (ad es. i legamenti di *l* ed *r* con altre lettere), i ricordi della scrittura più antica si avvertono nella pluralità di modelli cui lo scriba si richiama e che adopera indifferentemente, anche a breve distanza l'uno dall'altro. Sembra cioè che l'educazione grafica della mano di *V* non abbia avuto modo di sedimentarsi o che comunque lo scriba non riesca a ottenere una cifra stilistica unitaria (tavv. I-II)<sup>34</sup>. Per di più il testo risulta corretto frequentemente<sup>35</sup> da una mano contemporanea, anzi per cultura grafica anteriore a quella del testo, e definibile senz'altro come minuscola libraria altomedievale (tavv. III-VI)<sup>36</sup>. Le correzioni, dovute in buona parte a omissioni

secondo GIORGI, *Storia esterna* cit., p. 683 n. 2, lo stesso Sess. 63 e il codice Modena Cap. O.I.11 (CLA III 368), datato all'801, secondo GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola... Appendice seconda* cit., pp. 410-1, 417-8. Ottimi argomenti contro l'appartenenza di *V* alla « biblioteca da viaggio » di Adriano III usa P. BORTOLOTTI nei *Prolegomeni* all'edizione dell'*Antica vita di s. Anselmo abate di Nonantola con appendici ed illustrazioni e tavole III*, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache*, XIV, 2, Modena 1891, pp. 222-7.

33. Una descrizione paleografica, insieme con un dettagliato quadro delle opinioni circa la datazione (cfr. sopra n. 18) e l'origine di *V*, si trova in SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., pp. 173-84 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 170-7).

34. Si veda ad es. la polimorfia di *a* ed *r* al f. 71r (tav. I) e il tratteggio della *g* di *gubernare* alla l. 15 del f. 23v (tav. II), ben diverso da quello consueto di questa lettera che è stata giustamente definita come la più caratteristica della scrittura di *V* (P. LIEBAERT, in *The New Palaeographical Society*, s. II, I, London 1913-30, tav. 13). Si noti che nel presente lavoro i fogli sono indicati secondo la numerazione meccanica, che corregge l'errore di un doppio f. 36 della numerazione a penna.

35. Un elenco di correzioni è dato da LIEBAERT, in *The New Palaeographical Society* cit., tav. 13.

36. Il particolare significato grafico di queste correzioni è stato rilevato da T. VON SICKEL (a cura di), *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, Vindobonae 1889, pp. LXXVIII-LXXXI (non sempre attendibile per quanto riguarda la differenza tra correzioni dello scriba e della *manus altera*); I. GIORGI, *Appunti intorno ad alcuni manoscritti del Liber Pontificalis*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XX (1897), p. 254 n. 1; LIEBAERT, in *The New Palaeographical Society* cit., tav. 13; W. M. LINDSAY, *Notae latinae. An Account of Abbreviation in Latin MSS. of the Early Minuscule Period (c. 700-850)*, Cambridge 1915, p. 482; STEINACKER, *Zum*

del copista, sono operate con aggiunte interlineari o marginali nello stesso inchiostro del testo. Si tratta di interventi molto brevi ed elementari, che non autorizzano a ipotizzare contaminazioni con altri rappresentanti della particolare tradizione del *Diurnus*. Il formulario pontificio, se si prescinde dalle copie di età moderna<sup>37</sup>, è infatti conservato da soli tre testimoni: *V*, l'Ambrosiano I 2 sup. proveniente da Bobbio (*A*) e il *Claromontanus* (*C*), così detto dal collegio gesuita di Clermont a Parigi da dove il manoscritto scomparve nel corso della seconda metà del secolo XVIII per riapparire nel 1937 nell'abbazia benedettina olandese di Egmond<sup>38</sup>. I tre codici, tutti databili al secolo IX<sup>39</sup>, rappresentano rami distinti della tradizione: oltre il testo lo conferma l'ordine delle formule, differente per ciascuno dei tre<sup>40</sup>. Sebbene metodologicamente non si possa escludere in senso assoluto che il testo di *V* sia stato verificato su di un modello diverso dal suo antigrafo ma appartenente allo stesso ramo della tradizione, tuttavia l'assoluta ovvietà delle correzioni fa ritenere che il lavoro di revisione sia stato effettuato sulla base del medesimo testimone da cui è stato trascritto il *Diurnus* vaticano. In ogni caso non sembra possibile dubitare del fatto che *V* sia stato corretto nello stesso *scriptorium* che lo ha prodotto<sup>41</sup>.

---

*Liber Diurnus* cit., p. 170; SCHIAPARELLI, *Influenze straniere* cit., pp. 60-1; SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., p. 177 (= *Liber Diurnus* cit., p. 172).

37. SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., pp. 208-10 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 195-6).

38. Sulle vicende del codice *C* si veda J. HUYBEN, *Een verloren gewaand handschrift van den «Liber diurnus Romanorum Pontificum»*, in *Miscellanea historica in honorem Alberti de Meyer*, I, Louvain-Bruxelles 1946 (Université de Louvain. Recueil de travaux d'histoire et de philologie, s. III, 22), pp. 255-65.

39. B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben. Das geistige Leben*, a cura di B. BISCHOFF - W. BRAUNFELS, Düsseldorf 1965, p. 250 n. 129 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 259 n. 286) data *V* al primo, *A* al secondo e *C* al terzo o più probabilmente all'ultimo quarto del secolo IX.

40. Si noti che *V* e *A* sono per alcune formule *codices unici*. Un quadro sinottico della successione delle formule nei tre manoscritti è offerto da FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., pp. 52-4. Sull'indipendenza reciproca dei tre testimoni si vedano ancora FOERSTER, p. 47; W. M. PEITZ, *Liber Diurnus. Methodisches zur Diurnusforschung*, Roma 1940 (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, 3), pp. 20-6; SANTIFALLER, *Bemerkungen* cit., p. 46 (= *Liber Diurnus* cit., p. 229).

41. SICKEL, *Liber Diurnus* cit., p. LXXXI ritiene che la correzione di *plagam* in *palam* della formula 84 (*V*, f. 75r l. 7 = FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., pp. 151

corde condemnare. Diligentius  
autem & uiuacius omnia decreta  
predecessorum apostolicorum nos-  
trorum pontificumque; uel syno-  
taliter uel specialiter statuerunt  
& prohibita sunt confirmare & in-  
diminute seruare. & sicut ab eis  
statuta sunt in sua uigoris stabi-  
litate custodire; Quaeque uel quae  
que condemnauerunt uel aban-  
dauerunt simili auctoritatis  
sententia condemnare; Disci-  
plinam & ritum ecclesiae sicut  
inueni & a sanctis patribus decessoribus  
meis traditam repperi in libatam  
custodire & in diminutas res  
ecclesiae conseruare. & ut in di-  
minute custodiantur operam  
dare. Nihil de traditione quae  
a probatissimis predecessoribus  
meis

Presbiter quibusdam in basilica mense illi  
presbiter presentis seculi dicitur  
ut apud priuatum locum ab his  
quorum inter sit illi diaconus sub  
stitui postulatus. Cuius uitam & con  
uersationem caritas tua diligenti  
examinatione perquirat & si per te  
meritis uenerabilium canonum per  
omnia suffragatur auctoritas  
uespere sabbati sine suffragatione  
eum presbiterum solemniter ordina  
bit quatenus sub ecclesiastica dis  
cipline obseruatione digna perso  
nasit quem memorata inculpabi  
liter gubernare possit ecclesia.  
LIETI DE ORDINANDO PROBRO  
Filius noster illi postulauit Inora  
torio instantia sua conseruato  
debere sibi ordinari presbiterum  
& Ideo fraternitas tua si uideat

DE CONDENDIS RELIQUIIS  
INTRA MONASTĪS

Religiosis desideris sine difficul-  
tate prestari deest effectum. neq;  
ideo qm̄ it̄ ab̄b̄ monasterii sc̄it̄  
quod est supra scripti monasterii  
oratorium prouoto suo d̄ȳ  
fundatum. postulans ut  
videbeat dilectionem  
sentibus lussionibus  
ammonendam. quatenus  
dictum locum cum postulat  
intra uenter accedat ueneran-  
da sollempnia dedicationis im-  
pendens ut quotiens necesse  
fuerit a presbiteris eccl̄ae in eo-  
dem loco deseruientibus cele-  
brentur. <sup>missis</sup> ueneranda missa.  
Ita ut in eodem loco neque fra-  
ternitas tua neq; p̄t̄ri p̄ter

• nullaratione presumat colonis. •  
• scæ nrae ecclæ cartulam emitti n. •  
• neque locum eius pertinentem nulla •  
• ratione usurpare & alio cui libet •  
• conducere uellocare. Nam sint •  
• omnia irrita & uacua quæ fece- •  
• rit si extiterit temerario. qua- •  
• tenus hoc modo interueniente •  
• locationis conductionisq; con- •  
• tractus & illis eorum labor sit •  
• utilis. & scæ nrae ecclæ procu- •  
• retur utilitas atque indemnitas. •  
• **ITALIUD DEFACIENDOR CAR** •  
• Quamuis ea quæ legaliter gerunt •  
• nulla ualeant refragatione con- •  
• uelli nequatenus possit ee con- •  
• trahendi dubietas necessario nra •  
• interuenire debet auctoritas. •  
• Quod igitur istum tabularum •  
• minus tot iuris scæ romane •

ad dno oxe ochio

Petitionum desideris ita nos convenit

Inpetitis assensum ut tam  
sequentibus temporibus  
nullis ecclesiis cautelar  
valeat sanctorum dispendis. Nam te

petitorum postulatio congruum vi  
detur suscipere effectum quando  
venerabilis loca oportune ordinata

ad meliorem fuerint sine dubio sta  
tum perducta. Igitur quia petita

anobis quatenus xenodochium quod  
appellatur et constitutum <sup>habet</sup> romane  
auctoritate deseruimus ecclesiis  
ad regendum emissa preceptione

concedere deberemus. Inclinatorum  
sicut autem huius precepti seriem

supra scriptum xenodochium cum  
omnibus eius pertinentibus presentibus  
et in diebus interuac sub

habetur in regione et unis sctis

procuratorum postulationum subditi ob  
testatione promittit accipere. Spon  
deo & cum ecclesiastica p̄dia urbana  
uel rustica uniuersasq; res immobili  
sesq; mouentib; uel ordinatū eccl̄ie  
ministrasq; sacra diligentē &  
fideliter seruatorum. uel si qua p̄  
uenera a quib; libet oblicata sunt aut  
indebito detinentur. meo annua  
bore & sumptu proprio p̄t̄m̄ p̄p̄  
necessitas largiar. atq; meo studio  
reuocandonec a me alienanda quo  
libet modo p̄promittit. Ecclesiastica  
uero negotia quas proponenda aut  
excipienda: <sup>si fuerint</sup> me sine respectu gratie  
conclūdi uel uenalitatis aut frau  
dirigendi contradetemptatores  
excipiendi contrapulsantes effi  
caciter atq; fideliter. Considerata  
tamen iustitia in omnib; p̄ponenda

& laeuabitur uestimenta suae. Et laeuabitur aqua. <sup>hd</sup> Quae imputo  
 spiritallem intelligendam p significationem non p psona-  
 tem; Nam sine dubio uisibilis est. sicut ille omnes umbrae futu-  
 rorum; p dicitur. qui sacramento baptisimi se de abluitur qd  
 illae aspersionis aquae figurae dicitur. mundatur. & spiritaliter  
 id e. Inuisibiliter in carne & in anima. ut sit mundus. & corpo-  
 re. & spu. ¶ Qd uero ysaia dicit aquam aspersionis aspergi. quae  
 herbae supra diximus fidem significat. quid aliud occurrit. ni-  
 si qd scriptum e. fide mundans corda eorum. Non enim p dicitur  
 baptisimus. si dicitur fides. ¶ Iusd aũ mundo dicit hoc fieri. ubi sig-  
 nificantur ministri portantes psonam domini sui. qui ueste-  
 uir mundus e. Nam de his ministris dicit. Et qui cum asperget  
 aquam aspersionis. laeuabit uestimenta suae. id e. obseruabit &  
 corpore. ¶ Et qui tetigerit aquam aspersionis. immundus est usq;  
 ad uesperam; Et omne qd cumque tetigerit illud immundus.  
 immundus est; & anima que tetigerit. immunda est usque  
 ad uesperam. Iam dicitur superius. quid mihi significasse uideat.  
 usq; ad uesperam; **X X X III.**



omnis qui tetigerit sup faciem campi. uulneratum. aut mor-  
 tuum. aut os hominis. aut monumentum. ¶ Quis potest quid-  
 didum sit. uulneratum. aut mortuum. Si enim aliud uoluit in-  
 telligi uulneratum. aliud mortuum. Cauendum e. ne putet  
 immundum ee. etiam qui tetigerit uulneratum uiuum. qd utiq;  
 absurdum e. Sed quia possunt & mortui esse uulnerati. ipsos  
 mortuos intelligitur discere uisse. ut & uulneratum mortuum  
 intelligamus. id e. uulneratum. aut mortuum sine uulnere.

**Q**uod de petra aqua educta e. apostolus paulus quid ee. &  
 posuit ubi ait. & omnes eundem potum spiritalem biberunt;  
 bibebant aũ de spiritali sequenti petra. petra aũ est xps.  
 Significata e. ergo de xpo pfluens gratia spiritalis. quae in-  
 dor sitis irrigassetur. Sed qd uirga petra percussatur. qd xps  
 ipse immundus e. usq; ad uesperam. ¶ Alia e aqua aspersionis. & alia utiq; illa. quae laeuat uesti-  
 menta. & laeuabitur aqua;

hinc diuina testimonia suppetant quon-  
tum factis uidebitur de largientis & plucere cu-  
rabo. Ubidem mundi constitutione sacre litare  
loquuntur. non euiden ter dicitur dicitur. utru-  
ut quo ordine creati sint angeli sed suppet  
missi non sunt. ut celi nomine. Ubidum est  
fecit de celum & terram; ut potius lucis hinc  
de quibus quor<sup>da</sup> hinc deus timo quod scriptum est. Re-  
qui eurus de dm indie septimo ab omnibus ope-  
ribus suis que fecit. Cum liber ipse hinc est de  
orsus. In principio fecit de celum & terram  
ut ante celum & terram. nihil aliud fecisse  
uideatur. Cum ergo celo & terra essent. atq;  
ipse terra quam in principio fecit scriptura  
consequenter eloquitur. Inuisibilis & Incomposi-  
te. nondumque luce facta utiq; tenebre  
fuerunt sup habissum. id est sup quendam ar-  
ra. & aequa indistincta confusione. ubi eni  
lux non est tenebre sint. necesse est deinde si-  
omne descendendo disposita sunt. que per se dies  
consummata narrantur. quomodo angeli  
per mitti dicitur tamquam non essent in  
operibus di aequibus indie septimo requiritur  
Opus cui di esse angelos. hic quidem & simon  
per te missum non tamen euiden ter de  
ip significat. non euit esse per te missos.

hostilissimus dixerit. possumus enim facti dicere  
erat tempus quando non erat <sup>hic</sup> iherusalem. erat tempus  
quando non erat hecstacham; erat tempus quando non  
erat homo; & quid huiusmodi; post se imosi non a principio  
temporis sed post aliquod tempus factus est mundus  
possumus dicere. erat tempus quando non erat mundus.  
actus est tempus quando nullum erat tempus; tam  
inconuenienter dicimus ac si quis quam dicat erat homo  
quando nullus erat homo acut erat iste mundus quando  
iste non erat mundus. sic enim de electis actus est alio intel  
legatur; potest dici aliquo modo hoc est erat alius  
homo quando non erat iste homo. si ergo erat alius  
tempus quando non erat hoc tempus; recte possumus di  
cere; actus est tempus quando nullum erat tem  
pus quis uel insipientis simus dixerit; Sicut ergo  
dicimus creatum tempus. cum ideo semper fuisse di  
catur quia omnino tempore tempus fuit hoc non est con  
sequens ut si semper fue sunt angeli ideo non sunt  
creati ut propter ea semper fuisse dicantur; Quia  
omni tempore fue sunt & propter ea omni tempore fu  
erunt quia nulla modo sine his ipsa tempora esse po  
tuerunt. ubi enim nulla creatura est cuius mutabili  
bus motibus tempora peraguntur tempora omni  
no esse non possunt hoc per hoc & si semper fue sunt  
creati sunt nec si semper fue sunt ideo creati.

hp. homo erat tempus quando non erat

inter deos. immortales. ac beatos. & homines  
mortales. ac miseros; Cui enim. utrumque habe-  
ant cum deis & beatitudine scilicet. & immortali-  
tate. nihil cum horum cum hominibus & miseris. &  
mortalibus; Quomodo non potius semper  
ab hominibus. diisque. communem quae inter utrosque  
mediam constituit; Tunc enim medius essent. si habe-  
rent. & ipsi duo quaedam sua. non cum bonis. aliter u-  
tatur; Sed cum singulis utrorumque communia.  
Sicut homo medius. quid dicitur; Sed inter pec-  
cora & angelos. ut quae pecus est animal insensu-  
nale. & in mortale medius homo esse inter  
angelos. superiores per se habens cum peccatis;  
mortalitate. rationem cum angelis. animal  
rationale. mortale; Inter ergo cum quaerimus  
medium. inter beatos immortales. hoc inuenire  
debemus. quod aut mortale sit beati. aut im-  
mortale sit miserum. utrum & beatus. & mortalis  
homo esse possit. Magna est inter homines quibus  
quidam sui conditionem suam humiliter inspicere uult.  
Negaueruntque hominem capere esse posse beati-  
tudinis. quoad immortalem uiuit; Quidam uero  
runt se. & ausi sunt dicere sapienter & compositis  
beatos esse posse mortales. Quod sit taceat cur non  
ipsi potius. mediam constituantur inter mortales  
miseros & immortales beatos. Veritatem enim.

hp adque mortale; Aristoteles autem rationabilis

exaltate conspicerent. festur eleuatis ad celū oculis manib; q;  
 cum lacrimis dixisse; Uide dñe quanta mala facit pēda;  
 Quo dicto. statim mutati ab urbe uenti. in eos qui accendebant.  
 flammam incendia petoresunt. ita ut aliquod lesi. ut om̄s  
 rem impugnā uel ex urbem cessarent. quā diuinitus iuban  
 cognouerant; XVII ¶ Dunc cum dies mortis excedi de corpore  
 cogere. completis annis episcopatus sui decem & septem.  
 erat in uilla regia. non longe ab urbe de qua p̄fati sumus;  
 In hac enim habens & tam & cubiculū. sepius diuerti. ac manebat  
 atq; inde ad p̄dicandum circū quoq; seise consueuerat;  
 Quod ipsū & in aliis uillis regis facere solebat. ut pote nil  
 p̄prie possessionis. & cepta s̄ta sua. & adiacentib; agrellis ha  
 bens; Terrendum ergo ei exhoranti tētonū <sup>hā</sup> p̄neti hese  
 p̄ctis; Unde factum est. ut adclinis disting. que & thynseus  
 s̄ctis p̄munime erat adposita. sp̄m utq; & calasē ul amū; Obiit  
 cū septimo decimo episcopatus sui anno p̄ndis kalēdas sum  
 septembriū; Cuius corpus mox inde translātū ad insulā  
 lundis farnensium. atq; in cimiterio s̄sum sepultum est; At  
 interiecto tēpore aliquanto cum fabricata esset ibi basi  
 lica maior. atq; in honorem beatissimi apostolosi p̄ncipis  
 dedicata illuc ossa eius translata. atq; ad dextera alta  
 ris iuxta ueneranda s̄onā tanto pontifice. digna condita sunt;  
 Successit uero ei in episcopatum finan. & ipse illuc abiit  
 scottosū insula. ac monasterio destinatus. ac tēpore  
 non paucō in episcopatu p̄mansit; Contigit cū post aliquos  
 annos. ut pēda merciosum s̄ct. cum hostili & exercitu. h̄c in  
 loca p̄uenit. cū cuncta que poterat festo flammaq; p̄deset.  
 uerus quoq; ille in quo antistis obiit. una cum & tēta mōnasterio  
 h̄cedo luidi. atq; in s̄ctis p̄ctis am. l. t. u. t. ipsū abi. t. a. a.

xvii

dēn

nequitia; Beata te inquit. & felix in  
fulca linnensis. que cum paruula &  
plena esse uideatur. innumereabi  
les tamen monachos. ad celum misisse  
cognoscitur; Hec est que & imos  
nurit monachos. & prestantissi  
mos p[ro] om[n]i[us] p[ro]uincias. educat sacer  
dotes; Ne sic quos accipit filios. sed  
dit patres; Quos uelut tyrannos &  
cipit. seges reddit; Nam om[n]i[us] quoscuq[ue]  
felix & beata habitaatio ista susce  
perit. caritatis & humilitatis pen  
nis. ad excelsa uirtutum culmine xpi  
sublimare consuevit; Quae res. cum  
pene incunabulis habitatoribus loci istius.  
fuerit consummata feliciter. In me  
tamen. resistens. meritis meis. non  
h[ic] & quos nutrit paruulos. reddidit magnos;

Nel luogo di origine di *V* coesistevano dunque i diversi sistemi grafici della carolina e della libreria altomedievale. I sostenitori dell'origine romana del codice hanno visto in questo particolare una prova dell'uso contemporaneo a Roma della carolina e della « longobarda » o beneventana<sup>42</sup>. In realtà né per l'una né per l'altra si dispone di prove sufficienti ad attestarne l'esistenza a Roma nella prima metà del secolo IX. In questa città il tipo grafico adoperato non solo per l'uso librario, ma anche per l'apprendimento didattico elementare, sembra rimanere per la prima metà del secolo IX quello tradizionale dell'onciale<sup>43</sup>.

L'Italia settentrionale presenta un gran numero di centri dove una carolina primitiva come quella di *V* poteva ben essere di casa nei primi decenni del secolo IX<sup>44</sup>, ma la presenza della libreria alto-

---

l. 7, 441 n. 248) sia stata effettuata sulla base di un esemplare di confronto. La variazione apportata non sembra tuttavia tanto vistosa (*palam* è anche il testo di *C* e *A*, cfr. FOERSTER, pp. 226 l. 13, 342 l. 21) da non poter essere stata causata da un errore del copista e corretta dopo una verifica dello stesso antigrafo. Lo stesso SICKEL, *loc. cit.*, indebolisce del resto di molto la forza della sua osservazione notando l'occasionalità dell'utilizzazione del presunto esemplare di confronto: *Sed textus* (quello di *V*) *codice adhibito altero totus nec recognitus nec retractatus est. Quod si factum esset, non potuisset manere tam magnus numerus mendorum quae ex incuria certe librarii sunt exorta*. Quanto alla coincidenza tra luogo di produzione e luogo di correzione di *V* sono significative le parole di SCHIAPARELLI, *Influenze straniere cit.*, p. 60: « Il manoscritto dell'archivio Vaticano del *Liber Diurnus*... presenta correzioni, ritenute contemporanee al testo o di poco posteriori, ma non certamente più tarde del IX secolo, che sono in una minuscola con alcuni caratteri propri del tipo affine al beneventano. Non dubitiamo che queste correzioni siano state eseguite nel luogo di compilazione del codice, che scriba e correttore appartenessero al medesimo scrittoio, come attestano alcuni caratteri estrinseci, l'inchiostro e forme di lettera ».

42. Si vedano in particolare i passi di Giorgi, Steinacker e Schiaparelli citati alla n. 36.

43. Sono chiare in questo senso le conclusioni del recente contributo di P. SUPINO MARTINI - A. PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi cit.*, pp. 91-5, 100-1. La stessa SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanesca. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, in *Studi medievali*, s. III, XV, 2 (1974), p. 783 n. 29 si era già pronunciata contro l'origine romana di *V*.

44. BISCHOFF, *Panorama cit.*, p. 250 n. 129 (= *Libri e lettori nel medioevo cit.*, p. 259 n. 286) si esprime in favore dell'origine veronese di *V* sulla base del confronto col leggermente più antico Berlinese Phillipps 1727 (CLA VIII 1058), ma la somiglianza tra le due grafie è troppo generica per autorizzare una simile localizzazione della carolina del *Diurnus* vaticano.

medievale delle correzioni limita sensibilmente le possibilità di scelta in quest'area. Il correttore di *V* infatti usa una scrittura troppo caratterizzata per essere frutto di casuale o personale elaborazione: si percepisce cioè dietro la sua mano un'educazione grafica ben precisa, di antica ascendenza ma anche con qualche traccia di novità. Così la nuova *a* della carolina coesiste in questa scrittura col legamento *ri*, la *c* crestata, la *r* alta, la stessa *a* in forma di due *c* accostate.

Ora, una simile tipizzazione è ben nota e localizzata a Nonantola, il centro dalla cui biblioteca con ogni probabilità il *Diurnus* vaticano proviene<sup>45</sup>. Sono numerosi i codici che ne attestano l'uso nello *scriptorium* dell'abbazia emiliana nei primi decenni del secolo IX, uno dei quali, il Sess. 38 (2095), prodotto almeno per la seconda parte (Girolamo, *in Amos*) durante il governo dell'abate Ansfrido (825-38)<sup>46</sup>, è un ottimo esempio della coesistenza del vecchio e nuovo tipo grafico<sup>47</sup>.

Anche alcuni elementi codicologici, come la numerazione dei fascicoli (quaternioni) in cifre romane al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio e la rigatura « old style » possono ricondurre, pur non costituendone caratteristiche esclusive, a Nonantola<sup>48</sup>,

45. Sul « tipo di Nonantola » il contributo principale è stato offerto da G. CENCETTI, *Scriptoria e scrittura* cit., pp. 200-9 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., pp. 85-90). Un quadro d'insieme sui problemi grafici nonantolani si trova nell'inedita tesi di laurea di L. AVITABILE, *La minuscola carolina a Nonantola*, discussa nel 1965 e conservata attualmente nella biblioteca dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma sotto la segnatura T 69. Sulla base delle correzioni aveva ipotizzato, con qualche esitazione, l'origine nonantolana di V. B. PAGNIN, *La formazione della scrittura carolina in Italia*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali e lettere*, CVIII (1949-50), p. 62 n. 2.

46. Sul governo di Ansfrido si veda K. SCHMID, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum - nunc dux monachorum*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVII (1967), p. 34 n. 146 e pp. 43, 118-9.

47. Una dettagliata descrizione e riproduzioni delle scritture del Sess. 38 sono presentate da V. JEMOLO, *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, di luogo o di copista. I. Biblioteca nazionale centrale di Roma*, Torino 1971, pp. 69-70 nr. 47, tavv. I-III. Su questo codice e sul Sess. 16 (2101) (Agostino, *De quantitate animae* e *De immortalitate animae*), al primo graficamente apparentato, si vedano CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., pp. 205-6 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 87) e AVITABILE, *La minuscola* cit., pp. 71-2. Si noti tuttavia che il Sess. 38 è composito e che l'*ex-libris* di Ansfrido al f. 56ar data solo la seconda parte del codice (ff. 56a-139).

48. AVITABILE, *La minuscola* cit., pp. 61-2.

mentre qualità della pergamena<sup>49</sup> e formato di V risultano nettamente inferiori a quelli dei manoscritti prodotti nella prima metà del secolo IX nello *scriptorium* emiliano.

In conclusione, la quantità degli indizi in favore dell'origine nonantolana trova un solo vero ostacolo, che molto probabilmente non verrà mai rimosso: l'irreperibilità di un qualsiasi altro esempio della mano che ha scritto V<sup>50</sup>. Sulla base comunque dei dati finora esposti sembra possibile concordare con Cencetti quando ritiene il codice vaticano del *Diurnus* testimone dell'introduzione della carolina a Nonantola<sup>51</sup>.

\* \* \*

« There is no clue too insignificant for the palaeographer. By paying attention to such trifling details as the omission marks used in a manuscript he may be enabled to draw specific conclusions regarding the home of the exemplar or archetype, or gain some new light regarding his manuscript's later vicissitudes »<sup>52</sup>. Queste parole di Elias Avery Lowe vogliono introdurre l'analisi di un particolare del *Diurnus* vaticano che avrebbe forse meritato maggiore attenzione da parte degli studiosi. Si tratta dell'integrazione al testo della formula 66 *Preceptum de concedendo xenodochio*<sup>53</sup>, con la quale il correttore ha aggiunto nel margine inferiore di f. 47v le parole *roma regione ill. iuris s(an)c(t)e* (tav. V). L'omissione era stata senz'altro causata dalla vicinanza di *roma*, se questa era la lezione dell'antigrafo o non piuttosto un errore del correttore in luogo di *romana*, come richiesto dal senso e tramandato da C e A, e *romane*<sup>54</sup>. La correzione è segnalata dalla sigla *hd* nell'interlinea, alla quale

49. Le dettagliate indicazioni di FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., p. 40, che hanno trovato eco anche in P. RABIKASKAS, *Diplomatica Pontificia (Praelectionum lineamenta)*, Roma 1970<sup>3</sup>, p. 32, non hanno riscontro nella realtà: V non è palinsesto, come aveva già affermato SICKEL, *Prolegomena... I* cit., p. 8 n. 1 e ribadito BISCHOFF, *Panorama* cit., p. 250 n. 129 (= *Libri e lettori nel medioevo*, p. 259 n. 286).

50. È questa in sostanza la ragione delle perplessità della AVITABILE, *La minuscola* cit., p. 91 sull'origine nonantolana di V.

51. *Postilla nuova* cit., p. 20.

52. E. A. LOWE, *The Oldest Omission Signs in Latin Manuscripts. Their Origin and Significance*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, 126), p. 71 (ristampato in *Palaeographical Papers 1907-1965*, a cura di L. BIELER, II, Oxford 1972, p. 375).

53. V 66 = C 83 = A 78, cfr. FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., pp. 123, 440 n. 138.

54. C (FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., p. 256) ha il testo corretto *qui appellatur ill. constitutum roma regione ill. iuris sanctae romane*, mentre A (FOERSTER, pp. 398,

corrisponde in margine l'altra sigla *hp*. Sul significato di tali sigle in quest'epoca nemmeno Lowe sembra dare una risposta definitiva, rimanendo tutto sommato fedele allo scioglimento proposto da Sickel<sup>55</sup>, *hic deest - hic ponas*, appunto a proposito di questa aggiunta al testo di *V*<sup>56</sup>.

Quel che più interessa in questa sede è tuttavia il confronto tra la correzione del *Diurnus* vaticano e il modo di sanare le omissioni in uso nello *scriptorium* da cui si presume uscito il manoscritto. La verifica risulta ampiamente positiva, non soltanto per l'utilizzazione delle sigle *hd* - *hp*, che certamente non sono esclusive di Nonantola, quanto per la morfologia grafica delle sigle stesse e per il rapporto tra la loro posizione e quella del supplemento al testo.

In tutta una serie di codici prodotti a Nonantola nella prima metà del secolo IX le omissioni di una certa estensione sono corrette in maniera coincidente con quella usata dalla mano che ha rivisto il testo di *V*. Le tavole VII-XII offrono alcuni esempi tratti dai Sessoriani 23 (1254), 70 (1557), 74 (1307) e dal Vittorio Emanuele 1452 della Biblioteca nazionale di Roma, nonché dal Vat. lat. 9882, tutti contenenti, come è normale per Nonantola, soprattutto testi patristici<sup>57</sup>.

La sigla *hd* è posta al di sopra della linea nel punto in cui si deve inserire il testo omesso, quella *hp* introduce l'aggiunta nel margine inferiore del foglio in coincidenza con l'estremità sinistra dello specchio scritto, ovvero lievemente spostata a sinistra (come in *V*) o a destra di questo limite. Un solo trattino, generalmente ondulato, taglia le aste di *h* e *d* nella sigla interlineare e quella, sviluppata oltre misura, dell'*h* della sigla marginale. La grafia dei testi e delle aggiunte presenta tutte le contraddizioni di questo

---

453 n. 163) ha in margine le parole *constitutum... ill.* per supplire l'omissione dovuta in questo caso al salto del copista dal primo al secondo *ill.* (l'abbreviazione che sostituisce nel *Diurnus* i nomi propri).

55. *Prolegomena... I* cit., p. 26.

56. LOWE, *The Oldest Omission Signs* cit., pp. 40, 77-8 (= *Palaeographical Papers* cit., II, pp. 352, 379-80).

57. I codici utilizzati per il confronto con *V*, tranne il Vittorio Emanuele 1452, acquisito successivamente alla Biblioteca nazionale di Roma, sono attribuiti ai « primissimi decenni del secolo IX » da CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., pp. 202-3 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 86). Una descrizione dettagliata dei prodotti del periodo di transizione dello *scriptorium* nonantolano si trova in AVITABILE, *La minuscola* cit., pp. 69-80. La stessa AVITABILE, p. 64 nota il sistema di correzione delle omissioni a Nonantola mediante le sigle *hd-hp*.

periodo dello *scriptorium* nonantolano. Le mani che si succedono adoperano strumenti scrittori temperati in modo sensibilmente diverso e tutte dimostrano di saper utilizzare varie alternative morfologiche. D'altra parte il confronto fra testo e aggiunta, quantitativamente e qualitativamente squilibrato, non consente di verificare l'impressione che spesso la mano del copista e quella del correttore coincidano<sup>58</sup>.

Dal sistema di correzione mediante le sigle *hd* - *hp* viene insomma un'ulteriore e definitiva conferma dell'origine nonantolana del *Diurnus* vaticano. Anche per la datazione di *V* la comparazione con i prodotti coevi dello *scriptorium* emiliano risulta proficua. I codici utilizzati sono attribuibili allo stesso periodo del Sess. 38, scritto in parte, come si è visto, tra l'825 e l'838: se il *Diurnus* vaticano testimonia l'ingresso della carolina a Nonantola, l'inizio dell'uso librario della nuova scrittura nell'abbazia e la produzione del nostro manoscritto dovrebbero rientrare entro i termini cronologici del governo dell'abate Ansfrido<sup>59</sup>.

\* \* \*

Ci si potrà ancora chiedere perché della protocarolina, o almeno di questa protocarolina nonantolana, ci sia pervenuto soltanto l'esempio di *V*, mentre in quegli anni la vecchia minuscola libraria continuava a vivere lasciando tracce talora estremamente decorose, come nel caso dell'elegante Vittorio Emanuele 1348, contenente canoni del concilio di Aquisgrana dell'816<sup>60</sup>.

A prescindere dalle vicissitudini della biblioteca di Nonantola, a questa domanda si può tentare di rispondere partendo dagli elementi esterni del nostro codice, pergamena e formato, che non corrispondono all'uso dello *scriptorium*. Sorge infatti il sospetto che la mediocre qualità del materiale scrittorio e le ridottissime dimensioni (mm. 174×109)<sup>61</sup> siano connesse con il contenuto e la grafia

58. Degno di nota è anche il confronto tra le aggiunte poste di seguito o davanti alla linea scritta in *V*, f. 20r l. 17 *n(ost)ra* (tav. IV) e nel Sess. 70, f. 10v l. 8 *dequa* (tav. VIII).

59. Questa è anche l'opinione della AVITABILE, *La minuscola* cit., pp. 87-8, sulla cui posizione circa l'origine nonantolana di *V* cfr. sopra n. 50.

60. Il codice, prima Phillipps 6546, quindi Beatty 12, è citato da CENCETTI, *Scriptoria e scritture* cit., p. 205 (= *Libri e lettori nel medioevo* cit., p. 87) e AVITABILE, *La minuscola* cit., p. 69.

61. SANTIFALLER, *Zur äusseren Geschichte* cit., p. 174 (= *Liber Diurnus* cit., p. 170); FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., p. 37.

di *V*. Il *Diurnus*, testo capitale in età moderna per generazioni di diplomatisti, forse non lo era altrettanto per chi sovrintendeva alla biblioteca di Nonantola, che all'epoca disponeva e andava arricchendosi soprattutto di testi patristici o comunque religiosi<sup>62</sup>. Le ricerche di Leo Santifaller<sup>63</sup> hanno dimostrato che il formulario pontificio non va considerato come il testo d'uso della Curia romana, quanto piuttosto come una sorta di raccolta canonistica, e del resto la sua presenza a Bobbio oltre che a Nonantola è indicativa dell'interesse giuridico-amministrativo che il *Diurnus* poteva rivestire per le grandi abbazie<sup>64</sup>. Per un testo simile è concepibile che non si ritenesse necessario un aspetto esterno particolarmente elegante, si utilizzasse pergamena scadente in fogli di piccolo formato e infine si ricorresse alla scrittura nuova, quella carolina che, sebbene più tardi che altrove nell'Italia settentrionale, stava per affermarsi anche a Nonantola<sup>65</sup>.

---

62. Questo tipo di testi risulta in costante e netta prevalenza nella biblioteca di Nonantola: si vedano in proposito GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi* cit., pp. IX-X e l'indice degli autori in RUYSSCHAERT, *Les manuscrits* cit., pp. 67-76.

63. *Die Verwendung des Liber Diurnus in den Privilegien der Päpste von den Anfängen bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, in *Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, XLIX (1935), pp. 283-93 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 73-83; *Zur Liber Diurnus-Forschung* cit., p. 538 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 167-8); *Über Döllinger und über den Liber Diurnus*, in T. VON SICKEL, *Römische Erinnerungen. Nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, a cura di L. SANTIFALLER, Wien 1947 (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, 3), p. 179 (= *Liber Diurnus* cit., p. 212); *Bemerkungen* cit., pp. 44-5 (= *Liber Diurnus* cit., pp. 227-8).

64. La presenza di *V* a Nonantola e di *A* a Bobbio è un argomento indiretto contro l'origine romana di questi testimoni del *Diurnus* secondo E. A. LOWE, *Handwriting. Our Medieval Legacy*, Rome 1969<sup>2</sup>, p. 32.

65. Senza azzardare ipotesi sul modo in cui l'antigrafo di *V* possa essere giunto a Nonantola, è opportuno qui ricordare che il secondo e il terzo abate, Pietro (804-824/5) e Ansfrido, furono due attivi diplomatici, in contatto con la corte imperiale e ambedue inviati in ambasceria a Costantinopoli (cfr. SCHMID, *Anselm von Nonantola* cit., pp. 114-22). È certo insostenibile l'ipotesi avanzata da SANTIFALLER, *Bemerkungen* cit., p. 47 (= *Liber Diurnus* cit., p. 230) secondo cui *V* potrebbe essere stato trascritto a Roma da un monaco nonantolano inviato allo scopo dal suo abate e fornito di pergamena, secondo lo studioso austriaco allora irreperibile nella città. A proposito infine del modello di *V* non convincono i tentativi di FOERSTER, *Liber Diurnus* cit., pp. 56-60 di spiegare gli scambi tra *u* e *o* in *V* con una cattiva lettura della *o* curiale. La confusione tra le due vocali, con le relative correzioni, non è eccezionale per i codici nonantolani del tempo, come appare anche dal *colophon* del Sess. 74, f. 85v, in cui lo scriba chiede ai lettori di pregare *pro me peccatore qui honc* (corretto in *hunc* mediante l'apposizione di una *u* sopra la *o*, nel modo descritto in *V* da FOERSTER, p. 57) *librum scribsi*.